

Caratteri generali dell'idealismo

Quando si cerca l'origine dell'idealismo, come fece Leibniz, che ne inaugurò il percorso di definizione teorica e, nel contempo, cominciò a tracciarne la storia concettuale, si finisce sempre col risalire a **Platone**. La sua riduzione del mondo sensibile a quella sfera dell'intelligibile costituita precisamente dal mondo delle "Idee", rimane l'archetipo di ogni successiva assunzione filosofica dell'**idea in quanto fondamento dell'essere, o del senso, della realtà visibile**.

Si deve però arrivare all'età moderna perché si possa riscontrare letteralmente l'occorrenza del termine "idealismo" e, insieme, una sua accezione ancora più prossima al significato consueto, quello che designa la filosofia tedesca elaborata tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX. **Fu Immanuel Kant a fornire le coordinate speculative destinate a tracciare più nitidamente la questione e ad aprire effettivamente la strada a questo indirizzo di pensiero**. Converrà dunque riprendere, anche sinteticamente, l'esposizione kantiana, altrimenti ben poco si capirebbe dell'autentica genesi dell'idealismo.

Nella *Critica della ragion pura* egli dedica un paragrafo alla *Confutazione dell'idealismo*: "L'idealismo (intendo quello materiale) è la teoria, che dichiara l'esistenza degli oggetti nello spazio, fuori di noi, o semplicemente come dubbia e indimostrabile, oppure come falsa e impossibile. Il primo è l'idealismo problematico di Cartesio, il quale dichiara come indubitata una sola asserzione (*assertio*) empirica, cioè: io sono. Il secondo è l'idealismo dogmatico di Berkeley, il quale dichiara lo spazio - con tutte le cose cui esso inerisce - quale condizione inscindibile come un qualcosa che è in se stesso impossibile, e perciò dichiara anche le cose nello spazio come semplici immaginazioni". Dunque, **Kant nega l'idealismo "materiale", quello cioè attinente la materia del conoscere**. In primo luogo confuta l'idealismo **"problematico"** di Descartes che, revocando in dubbio ogni asserto, **sostiene la nostra incapacità di dimostrare, sulla base dell'esperienza immediata, una qualsiasi esistenza "all'infuori della nostra"**, quella che solitamente traduciamo appunto nell'asserzione "io sono". In secondo luogo, confuta l'idealismo **"dogmatico"** di Berkeley il quale, dopo aver negato lo spazio newtonianamente inteso e averlo ridotto a una connessione di percezioni - percezioni in cui consisterebbero il nostro corpo e gli altri corpi tutti - **non può dimostrare l'esistenza di oggetti nello spazio e riduce la realtà a rappresentazione della coscienza. Ma così facendo, nota Kant, l'assume necessariamente come sempre attiva e creatrice, mai ricettiva, dunque come coscienza puramente di tipo divino anziché finita e umana**.

Ebbene tali distorsioni vengono misurate su un **significato di idealismo che proprio Kant ritiene invece autentico**, facendone il centro della propria riflessione teoretica. Esso non è "materiale" bensì **"formale" e "trascendentale", riferito cioè alla sola forma del conoscere**. "Tutti gli oggetti di

un'esperienza per noi possibile, non sono altro che fenomeni, cioè semplici rappresentazioni: queste, così come sono rappresentate, in quanto enti estesi o serie di mutamenti, non hanno alcuna esistenza fondata in sé, al di fuori dei nostri pensieri. Questa dottrina io la chiamo idealismo trascendentale”.

Ora, da un punto di vista gnoseologico, importa osservare come **l'idealismo formale si coniughi al realismo, vale a dire all'ammissione dell'esistenza di un mondo di cose al di fuori dell'io che le conosce**. Ma qui vogliamo fermare temporaneamente l'attenzione ancora sull'istanza “trascendentale” kantiana. Trascendentale è ciò che si riferisce alla costitutività della coscienza: alla condizione di possibilità dell'esperienza in generale, dunque al criterio di conoscenza degli oggetti in quanto questi devono essere possibili a priori. **L'oggetto non è tuttavia semplicemente un qualcosa di esterno all'io e sottomesso alle condizioni trascendentali della sua coscienza**. L'oggetto è altresì qualcosa di per sé, anzi, **è cosa in sé**. D'altro lato, e con maggior precisione: **la cosa in sé addirittura non è più l'oggetto, perché oggetto è sempre qualcosa che si manifesta per un soggetto rendendosi percepibile alla ricettività dei suoi sensi**. Ma la cosa in sé non si manifesta affatto all'identità della coscienza, e quest'ultima può soltanto postularne l'esistenza. La cosa in sé non solo è supposta ma **può sempre soltanto essere presupposta, rimanendo perciò ignota**.

L'idealismo romantico chiude con nettezza la questione: **nega l'esistenza della cosa in sé**. Il soggetto (la coscienza, l'io, lo spirito: sono termini largamente sinonimici) conosce la realtà in sé, la produce. Affermazione simultaneamente rovesciabile nel suo inverso: **l'esistenza della realtà è da ricondurre, tutta, al pensiero**.

Come si vede nel percorso speculativo che abbiamo ripreso per linee essenzialissime, **L'IDEALISMO È QUINDI UNA FILIAZIONE DEL MEDESIMO “TRASCENDENTALE” KANTIANO, CHE SI ORIGINA FACENDO DERIVARE DALLA COSCIENZA TUTTI I FONDAMENTI DEL SAPERE TEORETICO E PRATICO**.